

Il caso Il nipote offre l'opera in bronzo, ma in città sembra non esserci spazio

# Mazzarella, cittadino illustre con un busto "appiedato"

di M.CLAUDIA MINERVA

Bonaventura Mazzarella, l'illustre gallipolino del Risorgimento, che come scrisse il suo amico Emanuele Barba «sintetizza e personifica tutto un passato di lotte e sacrifici italianamente sofferiti e purtroppo ignorati da moderna generazione, ignara degli uomini e delle patrie vicende» avrà il suo degno tributo dalla cittadina ionica? Difficile, almeno per il presente, sciogliere questo dubbio amletico che attanaglia sia il suo ultimo discendente e professore di Chimica, Enrico Mazzarella, che vive a Lecce, sia lo studioso, professor Federico Natali di Gallipoli, che al personaggio ha dedicato un intero volume, presentato al pubblico già tre anni fa, il 9 agosto 2001.

Il fatto è questo. Il pronipote dell'eroico Bonaventura, da quattro mesi ha già pronto un busto bronzeo di pacolare fattezza, costato 4mila euro, da donare al Comune, perché possa utilizzarlo per abbellire una piazza o una particolare veduta della città. Ma, ad oggi, nonostante preventivi accordi e diverse sollecitazioni, la scultura è ancora a Lecce, a fare bella mostra di sé nella casa del professor Enrico. Il motivo? Il governo di Palazzo Balsamo non ha ancora deciso dove collocare il busto. O, meglio, qualche indicazione l'ha pure data, vale a dire nella sala consiliare del Comune, ma al pronipote non è piaciuta. Così, qualunque decisione è stata rinviata sine die.

Certo è che Bonaventura Mazzarella è proprio sfortunato. Fin dalla sua morte, nel lontano 1832, il Comune aveva deliberato di traslare le sue ceneri da Genova a Gallipoli; ma nemmeno quell'atto ha mai avuto esecuzione.

«E' questa la moneta con cui la città vuole ricordare un personaggio di tale levatura? - chiede

con rammarico Enrico Mazzarella -. Non voglio fare del sarcasmo, ma forse se qualcuno avesse donato una statua della Arcuri, come a Porto Cesareo, con tutto il rispetto per la persona, sarebbero stati contenti. Gli amministratori parlano tanto di operazioni culturali, ma dove stanno? Il monumento del ricco sì, il busto a Mazzarella no. Viene davvero da pensare che Gallipoli è solo ricci e cozze penne. Avrei capito tanta perplessità se avessero dovuto spendere soldi, ma questa è una donazione. Prima hanno detto di sì, adesso si fanno negare persino al telefono. Ad ogni modo, voglio spiegare le ragioni del mio



Bonaventura Mazzarella in un ritratto

## Avvocato, magistrato e deputato

Bonaventura Mazzarella, come riporta il volume del professor Federico Natali (studioso di Storia Patria e Letteratura salentina, socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia, autore di numerosi libri), nacque a Gallipoli il 6 febbraio del 1918, al civico 72 dell'Isola dei Briganti (oggi via Catalano), da Carlo e Caterina Forsemio. Si laureò a Napoli in "Utrouque iure" (Legge). Scrisse sulla rivista "l'Omimbus Pittoresco" e frequentò i salotti letterari, dove si riunivano i mazziniani (conobbe Mazzini e Garibaldi). Tornato a Gallipoli intraprese la professione di avvocato. Il 15 maggio 1848 (nel febbraio Ferdinando

II di Borbone aveva concesso la Costituzione nel Regno di Napoli), dopo l'uccisione di tanti patrioti si dimise da magistrato con una violenta lettera contro il re. Caduta la Repubblica Romana si rifugiò in Grecia, dove tenne le file dei patrioti esuli, vivendo con le lezioni di italiano e filosofia. Agli inizi del 1851 tornò in Italia e il 29 novembre venne condannato a morte in contumacia. Fuggì a Ginevra e, in seguito, si stabilì definitivamente a Genova, dove morì nel 1852. Nel 1861 fu eletto deputato. Tra i suoi più significativi interventi che riguardarono Gallipoli, la costruzione del tronco ferroviario Gallipoli-Zollino.

«Una statua dell'Arcuri l'avrebbero già sistemata»  
Il sindaco replica: «Calma, hanno rifiutato la sala civica, cerchiamo un'alternativa»



Il busto in bronzo di Mazzarella

diniego a far ospitare la statua nella sala consiliare. La donazione vuole essere un gesto riparatorio nei confronti di un uomo che si è speso tanto ma che ha incassato solo ingiustizie. Vorrei che fosse conosciuto dalla gente, che la sua opera fosse divulgata. Se lo chiudono in una stanza, chi mai si occuperà di lui?».

Due i siti pensati, in origine, per sistemare il busto. «Consigliato che il palazzo dove nacque non c'è più e nella zona adesso c'è la statua di Padre Pio, era stato scelto il largo dietro alla cattedrale di Sant'Agata - spiega il professor Natali, che ha seguito passo passo le vicissitudini del caso - ma, in seguito hanno fatto sapere che non sarebbe stato possibile, perché Mazzarella abbracciando le teorie della chiesa valdese e avvicinandosi al protestantesimo non poteva stare in quel sito. Poi si è parlato di piazza della Repubblica, ma anche quella possibilità è sfumata perché d'estate ci sono i tavolini dei bar. La verità è che non vogliamo questo busto; evidentemente non provano nessun sentimento d'orgoglio verso un personaggio che dovrebbe essere un vanto per la città».

Il primo cittadino, Giuseppe Venneri, fa sapere che la questione non è stata affatto accantonata. «Conosciamo l'importanza di Mazzarella - ha sottolineato - tant'è che abbiamo proposto al suo discendente la sala consiliare, che è la stanza per eccellenza di tutta la città; lui, però, non ha voluto. A questo punto, deciderà la commissione consiliare, che dovrà ascoltare i pareri anche della Sovrintendenza e poi valutare al meglio. L'iter non è breve, perché per Padre Pio i fedeli hanno dovuto attendere otto anni, prima di poter collocare la statua in quel sito. L'intenzione c'è tutta, ma ogni cosa a suo tempo. Però, se partiamo così, non partiamo bene».